

LA CLEMENZA DI TITO

DRAMMA SERIO PER MUSICA
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO NAZIONALE DI PRAGA
NEL SETTEMBRE 1791.

IN OCCASIONE DI SOLLENIZZARE IL GIORNO DELL'INCORONAZIONE DI
SUA MAESTÀ L'IMPERATORE LEOPOLDO II.

NELLA STAMPERIA DI NOB. DE SCHÖNFELD.

ARGOMENTO

Non ha conosciuto l'antichità né migliore né più amato principe di Tito Vespasiano. Le sue virtù lo resero a tutti sì caro, che fu chiamato "la delizia del genere umano". E pure due giovani patrizi, uno de' quali era suo favorito, cospirarono contro di lui. Scoperta però la congiura furono dal Senato condannati a morire. Ma il clementissimo cesare, contento di averli paternamente ammoniti, concesse loro ed a' loro complici un generoso perdono.
Suetonius, Aurelius Victor, Dione, Zonara etc.

INTERLOCUTORI

TITO VESPASIANO, imperator di Roma.
VITELLIA, figlia dell'imperatore Vitellio.
SERVILIA, sorella di Sesto, amante d'Annio.
SESTO, amico di Tito, amante di Vitellia.
ANNIO, amico di Sesto, amante di Servilia.
PUBLIO, prefetto del Pretorio.
La scena è in Roma.

La musica è tutta nuova, composta dal celebre signor Wolfgang Amadeo Mozart, maestro di capella in attuale servizio di Sua Maestà Imperiale.
Le tre prime decorazioni sono d'invenzione del signor Pietro Travaglia, all'attual servizio di S. A. il Principe Esterazi.
La quarta decorazione è del signor Preisig di Coblenz.
Il vestiario tutto nuovo di ricca e vaga invenzione del signor Cherubino Babbini di Mantova.

LA CLEMENZA DI TITO

DRAMMA SERIO PER MUSICA
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO NAZIONALE DI PRAGA
NEL SETTEMBRE 1791.

IN OCCASIONE DI SOLLENIZZARE IL GIORNO DELL'INCORONAZIONE DI
SUA MAESTÀ L'IMPERATORE LEOPOLDO II.

NELLA STAMPERIA DI NOB. DE SCHÖNFELD.

ARGOMENTO

Non ha conosciuto l'antichità né migliore né più amato principe di Tito Vespasiano. Le sue virtù lo resero a tutti sì caro, che fu chiamato "la delizia del genere umano". E pure due giovani patrizi, uno de' quali era suo favorito, cospirarono contro di lui. Scoperta però la congiura furono dal Senato condannati a morire. Ma il clementissimo cesare, contento di averli paternamente ammoniti, concesse loro ed a' loro complici un generoso perdono.
Suetonius, Aurelius Victor, Dione, Zonara etc.

INTERLOCUTORI

TITO VESPASIANO, imperator di Roma.
VITELLIA, figlia dell'imperatore Vitellio.
SERVILIA, sorella di Sesto, amante d'Annio.
SESTO, amico di Tito, amante di Vitellia.
ANNIO, amico di Sesto, amante di Servilia.
PUBLIO, prefetto del Pretorio.
La scena è in Roma.

La musica è tutta nuova, composta dal celebre signor Wolfgang Amadeo Mozart, maestro di capella in attuale servizio di Sua Maestà Imperiale.
Le tre prime decorazioni sono d'invenzione del signor Pietro Travaglia, all'attual servizio di S. A. il Principe Esterazi.
La quarta decorazione è del signor Preisig di Coblenz.
Il vestiario tutto nuovo di ricca e vaga invenzione del signor Cherubino Babbini di Mantova.

Ouverture

ATTO PRIMO

Appartamenti di Vitellia.

SCENA I

VITELLIA e SESTO.

Recitativo

VITELLIA

Ma che? Sempre l'istesso,
 5 Sesto, a dir mi verrai? So che sedotto
 fu Lentulo da te, che i suoi seguaci
 son pronti già, che il Campidoglio acceso
 darà moto a un tumulto.
 Io tutto questo
 già mille volte udii; la mia vendetta
 10 mai non veggo però. S'aspetta forse
 che Tito a Berenice in faccia mia
 offra d'amor insano
 l'usurpato mio soglio e la sua mano?
 Parla, di': che s'attende?

SESTO

Oh dio!

VITELLIA

Sospiri!

SESTO

15 Pensaci meglio, o cara,
 pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
 la sua delizia al mondo, il padre a Roma,
 l'amico a noi. Fra le memorie antiche
 trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente
 20 eroe più generoso e più clemente.
 Parlagli di premiar; poveri a lui
 sembran gli erari sui.
 Parlagli di punir; scuse al delitto

ATTO PRIMO

Appartamenti di Vitellia.

SCENA I

VITELLIA e SESTO.

VITELLIA

Ma che? Sempre l'istesso,
 Sesto, a dir mi verrai? So che sedotto
 fu Lentulo da te, che i suoi seguaci
 son pronti già, che il Campidoglio acceso
 darà moto a un tumulto.
 Io tutto questo
 già mille volte udii; la mia vendetta
 mai non veggo però. S'aspetta forse
 che Tito a Berenice in faccia mia
 offra d'amor insano
 l'usurpato mio soglio e la sua mano?
 Parla, di': che s'attende?

SESTO

Oh dio!

VITELLIA

Sospiri!

SESTO

Pensaci meglio, o cara,
 pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
 la sua delizia al mondo, il padre a Roma,
 l'amico a noi. Fra le memorie antiche
 trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente
 eroe più generoso e più clemente.
 Parlagli di premiar; poveri a lui
 sembran gli erari sui.
 Parlagli di punir; scuse al delitto

cerca in ognun. Chi all'inesperta ei dona,
 25 chi alla canuta età. Risparmia in uno
 l'onor del sangue illustre; il basso stato
 compatisce nell'altro. Inutil chiama,
 perduto il giorno ei dice
 in cui fatto non ha qualcun felice.

VITELLIA

30 Dunque a vantarmi in faccia
 venisti il mio nemico? E più non pensi
 che questo eroe clemente un soglio usurpa
 dal suo tolto al mio padre?
 Che mi ingannò, che mi sedusse
 35 è il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
 E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro
 richiamar Berenice! Una rivale
 avesse scelta almeno
 degna di me fra le beltà di Roma.
 40 Ma una barbara, Sesto,
 un'esule antepormi, una regina!

SESTO

Sai pur che Berenice
 volontaria tornò.

VITELLIA

Narra a' fanciulli
 codeste fole. Io so gl'antichi amori,
 45 so le lacrime sparse allor che quindi
 l'altra volta partì, so come adesso
 l'accolse e l'onorò. Chi non lo vede?
 Il perfido l'adora.

SESTO

Ah principessa,
 tu sei gelosa.

VITELLIA

Io!

SESTO

Sì.

cerca in ognun. Chi all'inesperta ei dona,
 chi alla canuta età. Risparmia in uno
 l'onor del sangue illustre; il basso stato
 compatisce nell'altro. Inutil chiama,
 perduto il giorno ei dice
 in cui fatto non ha qualcun felice.

VITELLIA

Dunque a vantarmi in faccia
 venisti il mio nemico? E più non pensi
 che questo eroe clemente un soglio usurpa
 dal suo tolto al mio padre?
 Che mi ingannò, che mi sedusse
 è il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
 E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro
 richiamar Berenice! Una rivale
 avesse scelta almeno
 degna di me fra le beltà di Roma.
 Ma una barbara, Sesto,
 un'esule antepormi, una regina!

SESTO

Sai pur che Berenice
 volontaria tornò.

VITELLIA

Narra a' fanciulli
 codeste fole. Io so gli antichi amori,
 so le lacrime sparse allor che quindi
 l'altra volta partì, so come adesso
 l'accolse e l'onorò. Chi non lo vede?
 Il perfido l'adora.

SESTO

Ah principessa,
 tu sei gelosa.

VITELLIA

Io!

SESTO

Sì.

VITELLIA

65 Prima che il sol tramonti
estinto io vo' l'indegno:
sai ch'egli usurpa un regno
che in sorte il ciel mi diè.

SESTO

Già il tuo furor m'accende.

VITELLIA

Ebben, che più s'attende?

SESTO

Un dolce sguardo almeno
sia premio alla mia fé.

A DUE

70 Fan mille affetti insieme
battaglia in me spietata:
un'alma lacerata
più della mia non v'è.

SCENA II

ANNIO e detti.

Recitativo

ANNIO

75 Amico, il passo affretta:
Cesare a sé ti chiama.

VITELLIA

Ah non perdetevi
questi brevi momenti. A Berenice
Tito gli usurpa.

ANNIO

80 Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro eroe. Tito ha l'impero
e del mondo e di sé. Già per suo cenno
Berenice partì.

VITELLIA

Prima che il sol tramonti
estinto io vo' l'indegno:
sai ch'egli usurpa un regno
che in sorte il ciel mi diè.

SESTO

Già il tuo furor m'accende.

VITELLIA

Ebben, che più s'attende?

SESTO

Un dolce sguardo almeno
sia premio alla mia fé.

A DUE

Fan mille affetti insieme
battaglia in me spietata:
un'alma lacerata
più della mia non v'è.

SCENA II

ANNIO e detti.

ANNIO

Amico, il passo affretta:
Cesare a sé ti chiama.

VITELLIA

Ah non perdetevi
questi brevi momenti. A Berenice
Tito gli usurpa.

ANNIO

Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro eroe. Tito ha l'impero
e del mondo e di sé. Già per suo cenno
Berenice partì.

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition des Librettos

Z. 199-232

SESTO
Come?

VITELLIA
Che dici?

ANNIO
Voi stupite a ragion. Roma ne piange
di meraviglia e di piacere. Io stesso
quasi nol credo; ed io
fui presente, o Vitellia, al grande addio.

VITELLIA
85 (Oh speranze!)

SESTO
Oh virtù!

VITELLIA
Quella superba
oh come volentieri udita avrei
esclamar contro Tito!

ANNIO
Anzi giammai
più tenera non fu. Partì; ma vide
che adorata partiva e che al suo caro
90 men che a lei non costava il colpo amaro.

VITELLIA
Ognun può lusingarsi.

ANNIO
Eh si conobbe
che bisognava a Tito
tutto l'eroe per superar l'amante.
Vinsel, ma combatté. Non era oppresso,
95 ma tranquillo non era; ed in quel volto,
dicasi per sua gloria,
si vedea la battaglia e la vittoria.

VITELLIA

SESTO
Come?

VITELLIA
Che dici?

ANNIO
Voi stupite a ragion. Roma ne piange
di meraviglia e di piacere. Io stesso
quasi nol credo; ed io
fui presente, o Vitellia, al grande addio.

VITELLIA
(Oh speranze!)

SESTO
Oh virtù!

VITELLIA
Quella superba
oh come volentieri udita avrei
esclamar contro Tito!

ANNIO
Anzi giammai
più tenera non fu. Partì; ma vide
che adorata partiva e che al suo caro
men che a lei non costava il colpo amaro.

VITELLIA
Ognun può lusingarsi.

ANNIO
Eh si conobbe
che bisognava a Tito
tutto l'eroe per superar l'amante.
Vinsel, ma combatté; non era oppresso,
ma tranquillo non era; ed in quel volto,
dicasi per sua gloria,
si vedea la battaglia e la vittoria.

(Eppur forse con me, quanto credei,
Tito ingrato non è.)
(*A parte a Sesto.*)

100 Sesto, sospendi
d'eseguire i miei cenni: il colpo ancora
non è maturo.

SESTO
E tu non vuoi ch'io vegga...
ch'io mi lagni, o crudele...

VITELLIA
Or che vedesti?
Di che ti puoi lagnar?

SESTO
Di nulla.
Chi provò mai tormento eguale al mio?
(Oh dio!)

N° 2 Aria

VITELLIA
105 Deh se piacer mi vuoi,
lascia i sospetti tuoi;
non mi stancar con questo
molesto dubitar.
110 Chi ciecamente crede
impegna a serbar fede;
chi sempre inganni aspetta
alletta ad ingannar.
(*Parte.*)

SCENA III

SESTO ed ANNIO.

Recitativo

ANNIO

VITELLIA
(Eppur forse con me, quanto credei,
Tito ingrato non è.)
(*A parte a Sesto.*)

Sesto, sospendi
d'eseguire i miei cenni: il colpo ancora
non è maturo.

SESTO
E tu non vuoi ch'io vegga...
ch'io mi lagni, o crudele...

VITELLIA
Or che vedesti?
Di che ti puoi lagnar?

SESTO
Di nulla.
Chi provò mai tormento eguale al mio?
(Oh dio!)

VITELLIA
Deh se piacer mi vuoi,
lascia i sospetti tuoi;
non mi stancar con questo
molesto dubitar.
Chi ciecamente crede
impegna a serbar fede;
chi sempre inganni aspetta
alletta ad ingannar.
(*Parte.*)

SCENA III

SESTO ed ANNIO.

Amico, ecco il momento
di rendermi felice. All'amor mio
115 Servilia promettesti. Altro non manca
che d'Augusto l'assenso. Ora da lui
impetrarlo potresti.

SESTO

Ogni tua brama,
Annio, m'è legge. Impaziente anch'io
questo nuovo legame, Annio, desio.

N° 3 Duettino

SESTO, ANNIO

120 Deh prendi un dolce amplesso,
amico mio fedel,
e ognor per me lo stesso
ti serbi amico il ciel.
(Partono.)

*Parte del Foro Romano magnificamente adornato d'archi, obelischi e trofei; in faccia
aspetto esteriore del Campidoglio e magnifica strada per cui vi si ascende.*

SCENA IV

*PUBLIO, senatori romani e i legati delle province soggette, destinati a presentare al
Senato gli annui imposti tributi. Mentre TITO preceduto da' littori, seguito da'
pretoriani e circondato da numeroso popolo scende dal Campidoglio, cantasi il
seguinte coro.*

N° 4 Marcia

N° 5 Coro

CORO

125 Serbate, o dèi custodi
della romana sorte,
in Tito il giusto, il forte,
l'onor di nostra età.

ANNIO

Amico, ecco il momento
di rendermi felice. All'amor mio
Servilia promettesti. Altro non manca
che d'Augusto l'assenso. Ora da lui
impetrarlo potresti.

SESTO

Ogni tua brama,
Annio, m'è legge. Impaziente anch'io
questo nuovo legame, Annio, desio.

ANNIO, SESTO

Deh prendi un dolce amplesso,
amico mio fedel,
e ognor per me lo stesso
ti serbi amico il ciel.
(Partono.)

*Parte del Foro Romano magnificamente adornato d'archi, obelischi e trofei; in faccia
aspetto esteriore del Campidoglio e magnifica strada per cui vi si ascende.*

SCENA IV

*PUBLIO, senatori romani e i legati delle province soggette, destinati a presentare al
Senato gli annui imposti tributi. Mentre TITO preceduto da' littori, seguito da'
pretoriani e circondato da numeroso popolo scende dal Campidoglio, cantasi il
seguinte coro.*

CORO

Serbate, o dèi custodi
della romana sorte,
in Tito il giusto, il forte,
l'onor di nostra età.
Voi gl'immortali allori
sulla cesarea chioma,

(Nel fine del coro suddetto ANNIO e SESTO da diverse parti.)

Recitativo

PUBLIO

(A Tito.)

Te della patria il padre
oggi appella il Senato; e mai più giusto
130 non fu ne' suoi decreti, o invito Augusto.

ANNIO

Né padre sol, ma sei
suo nume tutelar. Più che mortale
giacché altrui ti dimostri, a' voti altrui
comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio
135 ti destina il Senato, e là si vuole
che fra divini onori
anche il nume di Tito il Tebro adori.

PUBLIO

Quei tesori che vedi,
delle serve province annui tributi,
140 all'opra consagiam. Tito non sdegni
questi del nostro amor pubblici segni.

TITO

Romani, unico oggetto
è de' voti di Tito il vostro amore,
ma il vostro amor non passi
145 tanto i confini suoi
che debbano arrossirne e Tito e voi.
Quegli offerti tesori
non ricuso però. Cambiarne solo
l'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato
150 terribile il Vesevo ardenti fiumi
dalle fauci eruttò, scosse le rupi,
riempié di ruine
i campi intorno e le città vicine.
Le desolate genti

voi custodite a Roma
la sua felicità.

Fu vostro un sì gran dono,
sia lungo il dono vostro;
l'invidi al mondo nostro
il mondo che verrà.

(Nel fine del coro suddetto ANNIO e SESTO da diverse parti.)

PUBLIO

(A Tito.)

Te della patria il padre
oggi appella il Senato; e mai più giusto
non fu ne' suoi decreti, o invito Augusto.

ANNIO

Né padre sol, ma sei
suo nume tutelar. Più che mortale
giacché altrui ti dimostri, a' voti altrui
comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio
ti destina il Senato, e là si vuole
che fra divini onori
anche il nume di Tito il Tebro adori.

PUBLIO

Quei tesori che vedi,
delle serve province annui tributi,
all'opra consagiam. Tito non sdegni
questi del nostro amor pubblici segni.

TITO

Romani, unico oggetto
è de' voti di Tito il vostro amore,
ma il vostro amor non passi
tanto i confini suoi
che debbano arrossirne e Tito e voi.
Quegli offerti tesori
non ricuso però. Cambiarne solo
l'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato
terribile il Vesevo ardenti fiumi
dalle fauci eruttò, scosse le rupi,
riempié di ruine
i campi intorno e le città vicine.
Le desolate genti

155 fuggendo van, ma la miseria opprime
 quei che al foco avvanzar. Serva quell'oro
 di tanti afflitti a riparar lo scempio.
 Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.

ANNIO
 Oh vero eroe!

PUBLIO
 Quanto di te minori
 160 tutti i premi son mai, tutte le lodi!

TITO
 Basta, basta, o miei fidi.
 Sesto a me s'avvicini; Annio non parta;
 ogn'altro s'allontani.

fuggendo van, ma la miseria opprime
 quei che al foco avvanzar. Serva quell'oro
 di tanti afflitti a riparar lo scempio.
 Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.

ANNIO
 Oh vero eroe!

PUBLIO
 Quanto di te minori
 tutti i premi son mai, tutte le lodi!

TITO
 Basta, basta, o miei fidi.
 Sesto a me s'avvicini; Annio non parta;
 ogn'altro s'allontani.

(Si ritirano tutti fuori dell'atrio, e vi rimangono Tito, Sesto ed Annio.)

N° 4 Marcia

Recitativo

ANNIO
 (Adesso, o Sesto,
 parla per me.)

SESTO
 Come, signor, potesti
 165 la tua bella regina...

TITO
 Ah Sesto, amico,
 che terribil momento! Io non credei...
 Basta, ho vinto: partì.
 Tolgasi adesso
 a Roma ogni sospetto
 di vederla mia sposa.
 Una sua figlia
 170 vuol veder sul mio soglio,
 e appagarla convien. Giacché l'amore
 scelse invano i miei lacci, io vo' che almeno
 l'amicizia li scelga. Al tuo s'unisca,
 Sesto, il cesareo sangue. Oggi mia sposa
 175 sarà la tua germana.

ANNIO
 (Adesso, o Sesto,
 parla per me.)

SESTO
 Come, signor, potesti
 la tua bella regina...

TITO
 Ah Sesto, amico,
 che terribil momento! Io non credei...
 Basta, ho vinto: partì.
 Tolgasi adesso
 a Roma ogni sospetto
 di vederla mia sposa.
 Una sua figlia
 vuol veder sul mio soglio,
 e appagarla convien. Giacché l'amore
 scelse invano i miei lacci, io vo' che almeno
 l'amicizia li scelga. Al tuo s'unisca,
 Sesto, il cesareo sangue. Oggi mia sposa
 sarà la tua germana.

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition des Librettos

Z. 509-546

SESTO
Servilia?

TITO
Appunto.

ANNIO
(Oh me infelice!)

SESTO
Annio è perduto.) (Oh dèi!

TITO
Udisti?
Che dici? Non rispondi?

SESTO
E chi potrebbe
risponderti, signor? M'opprime a segno
180 la tua bontà che non ho cor... Vorrei...

ANNIO
(Sesto è in pena per me.)

TITO
Spiegati. Io tutto
farò per tuo vantaggio.

SESTO
(Ah si serva l'amico.)

ANNIO
(Annio, coraggio.)

SESTO
Tito...

ANNIO
Augusto! Conosco
185 di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
tenero amor ne stringe. Ei, di sé stesso
modesto estimator, teme che sembri
sproporzionato il dono e non s'avvede

SESTO
Servilia?

TITO
Appunto.

ANNIO
(Oh me infelice!)

SESTO
Annio è perduto.) (Oh dèi!

TITO
Udisti?
Che dici? Non rispondi?

SESTO
E chi potrebbe
risponderti, signor? M'opprime a segno
la tua bontà che non ho cor... Vorrei...

ANNIO
(Sesto è in pena per me.)

TITO
Spiegati. Io tutto
farò per tuo vantaggio.

SESTO
(Ah si serva l'amico.)

ANNIO
(Annio, coraggio.)

SESTO
Tito...

ANNIO
Augusto, conosco
di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
tenero amor ne stringe. Ei, di sé stesso
modesto estimator, teme che sembri
sproporzionato il dono e non s'avvede

190 ch'ogni distanza eguaglia
d'un cesare il favor. Ma tu consiglio
da lui prender non déi. Come potresti
sposa e legger più degna
dell'impero e di te? Virtù, bellezza,
tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto
195 ch'era nata a regnar. De' miei presagi
l'adempimento è questo.

SESTO
(Annio parla così! Sogno o son desto?)

TITO
Ebben, recane a lei,
Annio, tu la novella. E tu mi siegui,
200 amato Sesto, e queste
tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
tu ancor nel soglio, e tanto
t'innalzerò, che resterà ben poco
dello spazio infinito
205 che fraposer gli dèi fra Sesto e Tito.

SESTO
Questo è troppo, o signor. Modera almeno,
se ingrati non ci vuoi,
modera, Augusto, i benefici tuoi.

TITO
Ma che, se mi negate
210 che benefico io sia, che mi lasciate?

N° 6 Aria

TITO
Del più sublime soglio
l'unico frutto è questo:
tutto è tormento il resto
e tutto è servitù.
215 Che avrei, se ancor perdessi
le sole ore felici
che ho nel giovar gli oppressi,
nel sollevar gli amici,
nel dispensar tesori
220 al merto e alla virtù?

ch'ogni distanza eguaglia
d'un cesare il favor. Ma tu consiglio
da lui prender non déi. Come potresti
sposa e legger più degna
dell'impero e di te? Virtù, bellezza,
tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto
ch'era nata a regnar. De' miei presagi
l'adempimento è questo.

SESTO
(Annio parla così! Sogno o son desto?)

TITO
Ebben, recane a lei,
Annio, tu la novella. E tu mi siegui,
amato Sesto, e queste
tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
tu ancor nel soglio, e tanto
t'innalzerò, che resterà ben poco
dello spazio infinito
che fraposer gli dèi fra Sesto e Tito.

SESTO
Questo è troppo, o signor. Modera almeno,
se ingrati non ci vuoi,
modera, Augusto, i benefici tuoi.

TITO
Ma che, se mi negate
che benefico io sia, che mi lasciate?

Del più sublime soglio
l'unico frutto è questo:
tutto è tormento il resto
e tutto è servitù.
Che avrei, se ancor perdessi
le sole ore felici
ch'ho nel giovar gli oppressi,
nel sollevar gli amici,
nel dispensar tesori
al merto e alla virtù?

(Parte con Sesto.)

SCENA V

ANNIO e poi SERVILIA.

Recitativo

ANNIO

Non ci pentiam. D'un generoso amante
era questo il dover.

225 Mio cor, deponi
le tenerezze antiche. È tua sovrana
chi fu l'idolo tuo. Cambiar conviene
in rispetto l'amore. Eccola. Oh dèi!
Mai non parve sì bella agli occhi miei.

SERVILIA

Mio ben...

ANNIO

Taci, Servilia. Ora è delitto
il chiamarmi così.

SERVILIA

Perché?

ANNIO

230 Ti scelse
Cesare (che martir!) per sua consorte.
A te (morir mi sento), a te m'impose
di recarne l'avviso (oh pena!), ed io...
io fui... (parlar non posso). Augusta, addio.

SERVILIA

Come! Fermati. Io sposa
di Cesare? E perché?

ANNIO

235 Perché non trova
beltà, virtù che sia
più degna d'un impero, anima... Oh stelle!
Che dirò? Lascia, Augusta,
deh lasciami partir.

(Parte con Sesto.)

SCENA V

ANNIO e poi SERVILIA.

ANNIO

Non ci pentiam. D'un generoso amante
era questo il dover.

Mio cor, deponi
le tenerezze antiche. È tua sovrana
chi fu l'idolo tuo. Cambiar conviene
in rispetto l'amore. Eccola. Oh dèi!
Mai non parve sì bella agli occhi miei.

SERVILIA

Mio ben...

ANNIO

Taci, Servilia. Ora è delitto
il chiamarmi così.

SERVILIA

Perché?

ANNIO

Ti scelse
Cesare (che martir!) per sua consorte.
A te (morir mi sento), a te m'impose
di recarne l'avviso (oh pena!), ed io...
io fui... (parlar non posso). Augusta, addio!

SERVILIA

Come! Fermati. Io sposa
di Cesare? E perché?

ANNIO

Perché non trova
beltà, virtù che sia
più degna d'un impero, anima... Oh stelle!
Che dirò? Lascia, Augusta,
deh lasciami partir.

SERVILIA
 Così confusa
 abbandonar mi vuoi? Spiegati, dimmi:
 240 come fu? Per qual via...

ANNIO
 Mi perdo, s'io non parto, anima mia.

N° 7 Duetto

ANNIO
 Ah perdona al primo affetto
 questo accento sconsigliato:
 colpa fu del labbro usato
 245 a così chiamarti ognor.

SERVILIA
 Ah tu fosti il primo oggetto
 che finor fedel amai,
 e tu l'ultimo sarai
 ch'abbia nido in questo cor.

ANNIO
 250 Cari accenti del mio bene!

SERVILIA
 Oh mia dolce, cara spene!

A DUE
 Più che ascolto i sensi tuoi,
 in me cresce più l'ardor.
 Quando un'alma è all'altra unita
 255 qual piacere un cor risente!
 Ah si tronchi dalla vita
 tutto quel che non è amor.
 (*Partono.*)

SERVILIA
 Così confusa
 abbandonar mi vuoi? Spiegati, dimmi:
 come fu? Per qual via...

ANNIO
 Mi perdo, s'io non parto, anima mia.

Ah perdona al primo affetto
 questo accento sconsigliato:
 colpa fu del labbro usato
 a così chiamarti ognor.

SERVILIA
 Ah tu fosti il solo oggetto
 che finor fedel amai,
 e tu l'ultimo sarai
 come fosti il primo amor.

ANNIO
 Cari accenti del mio bene!

SERVILIA
 Oh mia dolce, cara spene!

A DUE
 Più che sento i sensi tuoi,
 in me cresce più l'ardor.
 Qual piacere il cor risente
 quando un'alma è all'altra unita!...
 Ah si tronchi dalla vita
 tutto quel che non è amor.
 (*Partono.*)

Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul Colle Palatino.

Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul Colle Palatino.

SCENA VI

TITO e PUBLIO con un foglio.

SCENA VI

TITO e PUBLIO con un foglio.

Recitativo

TITO
Che mi rechi in quel foglio?

TITO
Che mi rechi in quel foglio?

PUBLIO
I nomi ei chiude
de' rei che osar con temerari accenti
260 de' cesari già spenti
la memoria oltraggiar.

PUBLIO
I nomi ei chiude
de' rei che osar con temerari accenti
de' cesari già spenti
la memoria oltraggiar.

TITO
Barbara inchiesta
che agli estinti non giova e somministra
mille strade alla frode
d'insidiar gl'innocenti.

TITO
Barbara inchiesta
che agli estinti non giova e somministra
mille strade alla frode
d'insidiar gl'innocenti.

PUBLIO
265 Ma v'è, signor, chi lacerare ardisce
anche il tuo nome.

PUBLIO
Ma v'è, signor, chi lacerare ardisce
anche il tuo nome.

TITO
E che perciò? Se 'l mosse
leggerezza, nol curo;
se follia, lo compiangio;
se ragion, gli son grato; e se in lui sono
270 impeti di malizia, io gli perdono.

TITO
E che perciò? Se 'l mosse
leggerezza, nol curo;
se follia, lo compiangio;
se ragion, gli son grato; e se in lui sono
impeti di malizia, io gli perdono.

PUBLIO
Almen...

PUBLIO
Almen...

SCENA VII

SERVILIA e detti.

Recitativo

SERVILIA
Di Tito al piè...

TITO
Servilia! Augusta!

SERVILIA
Ah signor, sì gran nome
non darmi ancora. Odimi prima: io deggio
palesarti un arcan.

TITO
Publio, ti scosta;
275 ma non partir.
(*Publio si ritira.*)

SERVILIA
Che del cesareo alloro
me, fra tante più degne,
generoso monarca, inviti a parte,
è dono tal che desteria tumulto
nel più stupido cor. Ma...

TITO
Parla.

SERVILIA
Il core,
280 signor, non è più mio: già da gran tempo
Annio me lo rapì.
Valor che basti
non ho per obbliarlo. Anche dal trono
il solito sentiero
farebbe a mio dispetto il mio pensiero.
285 So che oppormi è delitto
d'un cesare al voler, ma tutto almeno
sia noto al mio sovrano;
poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

SCENA VII

Servilia e detti.

SERVILIA
Di Tito al piè...

TITO
Servilia! Augusta!

SERVILIA
Ah signor, sì gran nome
non darmi ancora. Odimi prima: io deggio
palesarti un arcan.

TITO
Publio, ti scosta;
ma non partir.
(*Publio si ritira.*)

SERVILIA
Che del cesareo alloro
me, fra tante più degne,
generoso monarca, inviti a parte,
è dono tal che desteria tumulto
nel più stupido cor. Ma...

TITO
Parla.

SERVILIA
Il core,
signor, non è più mio: già da gran tempo
Annio me lo rapì.
Valor che basti
non ho per obbliarlo. Anche dal trono
il solito sentiero
farebbe a mio dispetto il mio pensiero.
So che oppormi è delitto
d'un cesare al voler, ma tutto almeno
sia noto al mio sovrano;
poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

SCENA VIII

SERVILIA, poi VITELLIA.

Recitativo

SERVILIA
Felice me!

VITELLIA
Posso alla mia sovrana
315 offrir del mio rispetto i primi omaggi?
Posso adorar quel volto
per cui d'amor ferito
ha perduto il riposo il cor di Tito?

SERVILIA
Non esser meco irata:
320 forse la regia destra è a te serbata.
(*Parte.*)

SCENA IX

VITELLIA, poi SESTO.

Recitativo

VITELLIA
Ancora mi schernisce?
Questo soffrir degg'io
vergognoso disprezzo? Ah con qual fasto
qui mi lascia costei! Barbaro Tito,
325 ti pareo dunque poco
Berenice antepormi? Io dunque sono
l'ultima de' viventi.
Ah trema, ingrato,
trema d'avermi offesa. Oggi 'l tuo sangue...

SESTO
Mia vita.

VITELLIA

SCENA VIII

SERVILIA, poi VITELLIA.

SERVILIA
Felice me!

VITELLIA
Posso alla mia sovrana
offrir del mio rispetto i primi omaggi?
Posso adorar quel volto
per cui d'amor ferito
ha perduto il riposo il cor di Tito?

SERVILIA
Non esser meco irata:
forse la regia destra è a te serbata.
(*Parte.*)

SCENA IX

VITELLIA, poi SESTO.

VITELLIA
Ancora mi schernisce?
Questo soffrir degg'io
vergognoso disprezzo? Ah con qual fasto
qui mi lascia costei! Barbaro Tito,
ti pareo dunque poco
Berenice antepormi? Io dunque sono
l'ultima de' viventi.
Ah trema, ingrato,
trema d'avermi offesa. Oggi 'l tuo sangue...

SESTO
Mia vita.

Ebben, che rechi? Il Campidoglio
 330 è acceso? È incenerito?
 Lentulo dove sta? Tito è punito?

SESTO
 Nulla intrapresi ancor.

VITELLIA
 Nulla! E sì franco
 mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
 di chiamarmi tua vita?

SESTO
 È tuo comando
 335 il sospendere il colpo.

VITELLIA
 E non udisti
 i miei novelli oltraggi? Un altro cenno
 aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante,
 dimmi, come pretendi,
 se così poco i miei pensieri intendi?

SESTO
 340 Se una ragion potesse
 almen giustificarmi...

VITELLIA
 Una ragione!
 Mille n'avrai, qualunque sia l'affetto
 da cui prenda il tuo cor regola e moto.
 È la gloria il tuo voto? Io ti propongo
 345 la patria a liberar.
 Sei d'un'illustre
 ambizion capace? Eccoti aperta
 una strada all'impero.
 Renderti fortunato
 può la mia mano? Corri,
 350 mi vendica, e son tua.
 D'altri stimoli hai d'uopo?
 Sappi che Tito amai,
 che del mio cor l'acquisto
 ei t'impedì, che se rimane in vita
 355 si può pentir, ch'io ritornar potrei,

VITELLIA
 Ebben, che rechi? Il Campidoglio
 è acceso? È incenerito?
 Lentulo dove sta? Tito è punito?

SESTO
 Nulla intrapresi ancor.

VITELLIA
 Nulla! E sì franco
 mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
 di chiamarmi tua vita?

SESTO
 È tuo comando
 il sospendere il colpo.

VITELLIA
 E non udisti
 i miei novelli oltraggi? Un altro cenno
 aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante,
 dimmi, come pretendi,
 se così poco i miei pensieri intendi?

SESTO
 Se una ragion potesse
 almen giustificarmi...

VITELLIA
 Una ragione!
 Mille n'avrai, qualunque sia l'affetto
 da cui prenda il tuo cor regola e moto.
 È la gloria il tuo voto? Io ti propongo
 la patria a liberar.
 Sei d'un'illustre
 ambizion capace? Eccoti aperta
 una strada all'impero.
 Renderti fortunato
 può la mia mano? Corri,
 350 mi vendica, e son tua.
 D'altri stimoli hai d'uopo?
 Sappi che Tito amai,
 che del mio cor l'acquisto
 ei t'impedì, che se rimane in vita
 si può pentir, ch'io ritornar potrei,

non mi fido di me, forse ad amarlo.
Or va', se non ti move
desio di gloria, ambizione, amore;
se tolleri un rivale
360 che usurpò, che contrasta,
che involarti potrà gli affetti miei,
degli uomini 'l più vil dirò che sei.

SESTO

Quante vie d'assalirmi!
Basta, basta, non più, già m'inspirasti,
365 Vitellia, il tuo furore. Arder vedrai
fra poco il Campidoglio, e questo acciario
nel sen di Tito... (Ah sommi dèi! Qual gelo
mi ricerca le vene...)

VITELLIA

Ed or che pensi?

SESTO

Ah Vitellia!

VITELLIA

Il prevedi:

370 tu pentito già sei.

SESTO

Non son pentito,

ma...

VITELLIA

Non stancarmi più. Conosco, ingrato,
che amor non hai per me. Folle ch'io fui!
Già ti credea, già mi piacevi, e quasi
cominciavo ad amarti. Agli occhi miei
375 involati per sempre
e scordati di me.

SESTO

Fermati: io cedo,
io già volo a servirti.

VITELLIA

non mi fido di me, forse ad amarlo.
Or va', se non ti move
desio di gloria, ambizione, amore;
se tolleri un rivale
che usurpò, che contrasta,
che involarti potrà gli affetti miei,
degli uomini 'l più vil dirò che sei.

SESTO

Quante vie d'assalirmi!
Basta, basta, non più, già m'inspirasti,
Vitellia, il tuo furore. Arder vedrai
fra poco il Campidoglio, e quest'acciario
nel sen di Tito... (Ah sommi dèi! Qual gelo
mi ricerca le vene...)

VITELLIA

Ed or che pensi?

SESTO

Ah Vitellia!

VITELLIA

Il prevedi:

tu pentito già sei.

SESTO

Non son pentito,

ma...

VITELLIA

che amor non hai per me. Folle ch'io fui!
Già ti credea, già mi piacevi, e quasi
cominciavo ad amarti. Agli occhi miei
involati per sempre
e scordati di me.

SESTO

Fermati: io cedo,
io già volo a servirti.

Eh non ti credo.
M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
ricorderai...

SESTO

No, mi punisca Amore
380 se penso ad ingannarti.

VITELLIA

Dunque corri! Che fai? Perché non parti?

N° 9 Aria

SESTO

Parto; ma tu, ben mio,
meco ritorna in pace.
Sarò qual più ti piace,
385 quel che vorrai farò.
Guardami, e tutto obbligo
e a vendicarti io volo.
A questo sguardo solo
da me si penserà.
390 (Ah qual poter, oh dèi!
donaste alla beltà.)
(Parte.)

SCENA X

VITELLIA, poi PUBLIO ed ANNIO.

Recitativo

VITELLIA

Vedrai, Tito, vedrai che alfin sì vile
questo volto non è. Basta a sedurti
gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
395 Ti pentirai...

PUBLIO

Tu qui, Vitellia? Ah corri:
va Tito alle tue stanze.

VITELLIA

Eh non ti credo.
M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
ricorderai...

SESTO

No, mi punisca Amore
se penso ad ingannarti.

VITELLIA

Dunque corri! Che fai? Perché non parti?

SESTO

Parto; ma tu, ben mio,
meco ritorna in pace.
Sarò qual più ti piace,
quel che vorrai farò.
Guardami, e tutto obbligo
e a vendicarti io volo.
A questo sguardo solo
da me si penserà.
(Ah qual poter, oh dèi!
donaste alla beltà.)
(Parte.)

SCENA X

VITELLIA, poi PUBLIO ed ANNIO.

VITELLIA

Vedrai, Tito, vedrai che alfin sì vile
questo volto non è. Basta a sedurti
gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
Ti pentirai...

PUBLIO

Tu qui, Vitellia? Ah corri:
va Tito alle tue stanze.

ANNIO
Vitellia, il passo affretta:
Cesare di te cerca.

VITELLIA
Cesare!

PUBLIO
Ancor nol sai?
400 Sua consorte t'ellesse.

ANNIO
Tu sei la nostra augusta, e il primo omaggio
già da noi ti si rende.

PUBLIO
Ah principessa,
andiam: Cesare attende.

N° 10 Terzetto

VITELLIA
Vengo... Aspettate... Sesto!...
405 Ahimè!... Sesto!... È partito?...
Oh sdegno mio funesto!
Oh insano mio furor!
Che angustia! Che tormento!
Io gelo, oh dio! d'orror.

ANNIO, PUBLIO
410 Oh come un gran contento,
come confonde un cor!
(Partono.)

ANNIO
Vitellia, il passo affretta:
Cesare di te cerca.

VITELLIA
Cesare!

PUBLIO
Ancor nol sai?
Sua consorte t'ellesse.

ANNIO
Tu sei la nostra augusta, e il primo omaggio
già da noi ti si rende.

PUBLIO
Ah principessa,
andiam: Cesare attende.

VITELLIA
Vengo... Aspettate... Sesto...
Ahimè!... Sesto... È partito?
Oh sdegno mio funesto!
Oh insano mio furor!
Che angustia! Che tormento!
Io gelo, oh dio! d'orror.

PUBLIO, ANNIO
Oh come un gran contento,
come confonde un cor!
(Partono.)

Campidoglio come prima.

SCENA XI

SESTO solo, indi ANNIO, poi SERVILIA, PUBLIO, VITELLIA da diverse parti.

N° 11 Recitativo accompagnato

SESTO

Oh dèi, che smania è questa!
Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,
m'incammino, m'arresto; ogn'aura, ogn'ombra
415 mi fa tremare. Io non credea che fosse
sì difficile impresa esser malvagio.
Ma compirla convien.

Almen si vada
con valore a perir. Valore! E come
può averne un traditor? Sesto infelice!
420 Tu traditor! Che orribil nome! Eppure
t'affretti a meritarlo. E chi tradisci?
Il più grande, il più giusto, il più clemente
principe della terra, a cui tu devi
quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
425 gli rendi invero! Ei t'innalzò per farti
il carnefice suo.

M'inghiotta il suolo
prima ch'io tal divenga. Ah non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni tuoi:
morrei prima del colpo in faccia a lui.
430 S'impedisca...

(Si desta nel Campidoglio un incendio che a poco a poco va crescendo.)

Ma come,
arde già il Campidoglio?
Un gran tumulto io sento
d'armi e d'armati. Ahi! Tardo è il pentimento.

N° 12 Quintetto con coro

SESTO

435 Deh conservate, o dèi!
a Roma il suo splendor,
o almeno i giorni miei
coi suoi troncate ancor.

Campidoglio come prima.

SCENA XI

SESTO solo, indi ANNIO, poi SERVILIA, PUBLIO, VITELLIA da diverse parti.

SESTO

Oh dèi, che smania è questa!
Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,
m'incammino, m'arresto; ogn'aura, ogn'ombra
mi fa tremare. Io non credea che fosse
sì difficile impresa esser malvagio.
Ma compirla convien.

Almen si vada
con valor a perir. Valore! E come
Può averne un traditor? Sesto infelice!
Tu traditor! Che orribil nome! Eppure
t'affretti a meritarlo. E chi tradisci?
Il più grande, il più giusto, il più clemente
principe della terra, a cui tu devi
quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
gli rendi invero! Ei t'innalzò per farti
il carnefice suo.

M'inghiotta il suolo
prima ch'io tal divenga. Ah non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
morrei prima del colpo in faccia a lui.

(Si desta nel Campidoglio un incendio che a poco a poco va crescendo.)

Arde già il Campidoglio.
Un gran tumulto io sento
d'armi e d'armati. Ahi! Tardo è il pentimento.

Deh conservate, o dèi,
a Roma il suo splendor,
o almeno i giorni miei
co' suoi troncate ancor.

ANNIO

Amico, dove vai?

SESTO

440 Io vado... Lo saprai,
oh dio! per mio rossor.
(*Ascende frettoloso nel Campidoglio.*)

SCENA XII

ANNIO, poi SERVILIA, indi PUBLIO.

ANNIO

Io Sesto non intendo...
Ma qui Servilia viene.

SERVILIA

Ah che tumulto orrendo!

ANNIO

Fuggi di qua, mio bene.

SERVILIA

445 Si teme che l'incendio
non sia dal caso nato,
ma con peggior disegno
ad arte suscitato.

CORO IN DISTANZA

Ah!

PUBLIO

450 V'è in Roma una congiura;
per Tito, ahimè, pavento.
Di questo tradimento
chi mai sarà l'autor?

CORO

Ah!

ANNIO

Amico, dove vai?

SESTO

Io vado... Lo saprai,
oh dio! per mio rossor.
(*Ascende frettoloso nel Campidoglio.*)

SCENA XII

ANNIO, poi SERVILIA, indi PUBLIO.

ANNIO

Io Sesto non intendo...
Ma qui Servilia viene.

SERVILIA

Ah che tumulto orrendo!

ANNIO

Fuggi di qua, mio bene.

SERVILIA

Si teme che l'incendio
non sia dal caso nato,
ma con peggior disegno
ad arte suscitato.

CORO IN DISTANZA

...Ah!...

PUBLIO

V'è in Roma una congiura;
per Tito, ahimè, pavento.
Di questo tradimento
chi mai sarà l'autor?

CORO

...Ah!...

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition des Librettos

Z. 1237-1324

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO
455 Le grida, ahimè! ch'io sento...

CORO
Ah!

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO
...mi fan gelar d'orror.
(*Vitellia entra.*)

CORO
Ah!

SCENA XIII

VITELLIA
460 Chi per pietade, oh dio!
m'addita dov'è Sesto?
(In odio a me son io
ed ho di me terror.)

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO
Di questo tradimento
chi mai sarà l'autor?

CORO
465 Ah! Ah!

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO, VITELLIA
Le grida, ahimè, ch'io sento...

CORO
Ah! Ah!

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO, VITELLIA
...mi fan gelar d'orror.

CORO

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO
Le grida, ahimè, ch'io sento...

...mi fan gelar d'orror.

CORO
...Ah!...

SCENA XIII

Detti e VITELLIA.

VITELLIA
Chi per pietade, oh dio!
m'addita dov'è Sesto?
(In odio a me son io
ed ho di me terror.)

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO
Di questo tradimento
chi mai sarà l'autor?

CORO
...Ah! Ah!...

VITELLIA, SERVILIA, ANNIO, PUBLIO
Le grida, ahimè, ch'io sento...

...mi fan gelar d'orror.

Ah! Ah!

SCENA XIV

Detti e SESTO che scende dal Campidoglio.

SESTO

470 (Ah dove mai m'ascondo?
Apriti, o terra, inghiottimi,
e nel tuo sen profondo
rinserra un traditor.)

VITELLIA

Sesto!

SESTO

Da me che vuoi?

VITELLIA

475 Quai sguardi vibri intorno?...

SESTO

Mi fa terror il giorno.

VITELLIA

Tito?...

SESTO

La nobil alma
versò dal sen trafitto.

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO

480 Qual destra rea macchiarsi
poté d'un tal delitto?

SESTO

Fu l'uom più scellerato,
l'orror della natura,
fu...

CORO

...Ah! Ah!...

SCENA XIV

Detti e SESTO che scende dal Campidoglio.

SESTO

(Ah dove mai m'ascondo?
Apriti, o terra, inghiottimi,
e nel tuo sen profondo
rinserra un traditor.)

VITELLIA

Sesto!

SESTO

Da me che vuoi?

VITELLIA

Quai sguardi vibri intorno?

SESTO

Mi fa terror il giorno.

VITELLIA

Tito?...

SESTO

La nobil alma
versò dal sen trafitto.

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO

Qual destra rea macchiarsi
poté d'un tal delitto?

SESTO

Fu l'uom più scellerato,
l'orror della natura,
fu...

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition des Librettos

Z. 1404-1441

VITELLIA

Taci,
forsennato:
ah non ti palesar.

VITELLIA E SERVILIA, SESTO ED ANNIO, PUBLIO

485 Ah dunque l'astro è spento
di pace apportator.

VITELLIA E SERVILIA, SESTO ED ANNIO, PUBLIO, CORO IN LONTANANZA

Oh nero tradimento,
oh giorno di dolor!
Fine dell'atto primo.

VITELLIA

Taci,
forsennato:
deh non ti palesar.

A CINQUE

Ah dunque l'astro è spento
di pace apportator.

TUTTI E CORO

Oh nero tradimento,
oh giorno di dolor!
Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO*Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul Colle Palatino.***SCENA I***ANNIO e SESTO.***Recitativo**

ANNIO

Sesto, come tu credi,
 490 Augusto non perì. Calma il tuo duolo:
 in questo punto ei torna
 illeso dal tumulto.

SESTO

Eh tu m'inganni.
 Io stesso lo mirai cader trafitto
 da scellerato acciario.

ANNIO

495 Dove?

SESTO

Nel varco angusto onde si ascende
 quinci presso al Tarpeo.

ANNIO

No, travedesti:
 tra il fumo e tra il tumulto
 altri Tito ti parve.

SESTO

Altri! E chi mai
 delle cesaree vesti
 500 ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
 l'augusto ammanto...

ANNIO

Ogni argomento è vano.
 Vive Tito ed è illeso. In questo istante
 io da lui mi divido.

ATTO SECONDO*Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul Colle Palatino.***SCENA I***ANNIO e SESTO.*

ANNIO

Sesto, come tu credi,
 Augusto non perì. Calma il tuo duolo:
 in questo punto ei torna
 illeso dal tumulto.

SESTO

Eh tu m'inganni.
 Io stesso lo mirai cader trafitto
 da scellerato acciario.

ANNIO

Dove?

SESTO

Nel varco angusto ove si ascende
 quinci presso al Tarpeo.

ANNIO

No, travedesti:
 tra il fumo e tra il tumulto
 altri Tito ti parve.

SESTO

Altri! E chi mai
 delle cesaree vesti
 ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
 l'augusto ammanto...

ANNIO

Ogni argomento è vano.
 Vive Tito ed è illeso. In questo istante
 io da lui mi divido.

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition des Librettos

Z. 1504-1537

SESTO

Oh dèi pietosi!
Oh caro prence! Oh dolce amico! Ah lascia
505 che a questo sen... Ma non m'inganni?

ANNIO

Io merto
sì poca fé? Dunque tu stesso a lui
corri, e 'l vedrai.

SESTO

Ch'io mi presenti a Tito
dopo averlo tradito?

ANNIO

Tu lo tradisti?

SESTO

Io del tumulto, io sono
510 il primo autor.

ANNIO

Come! Perché?

SESTO

Non posso
dirti di più.

ANNIO

Sesto è infedele!

SESTO

Amico,
m'ha perduto un istante. Addio. M'involò
alla patria per sempre.
Ricordati di me. Tito difendi
515 da nuove insidie. Io vo ramingo, afflitto
a pianger fra le selve il mio delitto.

ANNIO

Fermati. Oh dèi! Pensiamo...
Incolpan molti
di questo incendio il caso, e la congiura
non è certa finora...

SESTO

Oh dèi pietosi!
Oh caro prence! Oh dolce amico! Ah lascia
che a questo sen... Ma non m'inganni?

ANNIO

Io merto
sì poca fé? Dunque tu stesso a lui
corri, e 'l vedrai.

SESTO

Ch'io mi presenti a Tito
dopo averlo tradito?

ANNIO

Tu lo tradisti?

SESTO

Io del tumulto, io sono
il primo autor.

ANNIO

Come! Perché?

SESTO

Non posso
dirti di più.

ANNIO

Sesto è infedele!

SESTO

Amico,
m'ha perduto un istante. Addio. M'involò
alla patria per sempre.
Ricordati di me. Tito difendi
da nuove insidie. Io vo ramingo, afflitto
a pianger fra le selve il mio delitto.

ANNIO

Fermati. Oh dèi! Pensiamo...
Incolpan molti
di questo incendio il caso, e la congiura
non è certa finora...

SESTO
Ebben, che vuoi?

ANNIO
520 Che tu non parta ancora.

N° 13 Aria

ANNIO
Torna di Tito a lato:
torna e l'error passato
con replicate emenda
prove di fedeltà.
525 L'acerbo tuo dolore
è segno manifesto
che di virtù nel core
l'immagine ti sta.
(Parte.)

SCENA II

SESTO, poi VITELLIA.

Recitativo

SESTO
530 Partir deggio o restar? Io non ho mente
per distinguer consigli.

VITELLIA
Sesto, fuggi, conserva
la tua vita e 'l mio onor. Tu sei perduto,
se alcun ti scopre; e se scoperto sei,
publico è il mio secreto.

SESTO
535 In questo seno
sepolto resterà. Nessuno il seppe;
tacendolo morrò.

VITELLIA

SESTO
Ebben, che vuoi?

ANNIO
Che tu non parta ancora.

Torna di Tito a lato:
torna e l'error passato
con replicate emenda
prove di fedeltà.

525 L'acerbo tuo dolore
è segno manifesto
che di virtù nel core
l'immagine ti sta.
(Parte.)

SCENA II

SESTO, poi VITELLIA.

SESTO
Partir deggio o restar? Io non ho mente
per distinguer consigli.

VITELLIA
Sesto, fuggi, conserva
la tua vita e 'l mio onor. Tu sei perduto,
se alcun ti scopre; e se scoperto sei,
publico è il mio secreto.

SESTO
535 In questo seno
sepolto resterà. Nessuno il seppe;
tacendolo morrò.

Sesto, partir conviene. È già raccolto
per udirti il Senato, e non poss'io
550 differir di condurti.

SESTO
Ingrata, addio.

SCENA IV

Detti.

N° 14 Terzetto

SESTO
Se al volto mai ti senti
lieve aura che s'aggiri,
gli estremi miei sospiri
quell'alito sarà.

VITELLIA
555 (Per me vien tratto a morte.
Ah dove mai m'ascondo?
Fra poco noto al mondo
il fallo mio sarà.)

PUBLIO
Vieni...

SESTO
(A Publio.)
Ti seguo...
(A Vitellia.)

Addio.

VITELLIA
(A Sesto.)
560 Senti... Mi perdo... Oh dio!

PUBLIO
Vieni...

PUBLIO
Sesto, partir conviene. È già raccolto
per udirti il Senato, e non poss'io
differir di condurti.

SESTO
Ingrata, addio.

SCENA IV

Detti.

SESTO
Se al volto mai ti senti
lieve aura che s'aggiri,
gli estremi miei sospiri
quell'alito sarà.

VITELLIA
(Per me vien tratto a morte.
Ah dove mai m'ascondo?
Fra poco noto al mondo
il fallo mio sarà.)

PUBLIO
Vieni...

SESTO
(A Vitellia.)
Ti sieguo...

Addio.

VITELLIA
Senti... Mi perdo... Oh dio!

PUBLIO
Vieni...

VITELLIA
(A Publio.)
 Che crudeltà!

SESTO
(A Vitellia, in atto di partire.)

Rammenta chi t'adora
 in questo stato ancora.
 Mercede al mio dolore
 565 sia almen la tua pietà.

VITELLIA
*(Mi laceran il core
 rimorso, orror, spavento!
 Quel che nell'alma io sento
 di duol morir mi fa.)*

PUBLIO
 570 *(L'acerbo amaro pianto,
 che da' suoi lumi piove,
 l'anima mi commove,
 ma vana è la pietà.)*
(Publio e Sesto partono con le guardie, e Vitellia dalla parte opposta.)

Gran sala destinata alle pubbliche udienze. Trono, sedia e tavolino.

SCENA V

TITO, PUBLIO, patrizi, pretoriani e popolo.

N° 15 Coro

CORO
 575 Ah grazie si rendano
 al sommo fattor
 che in Tito del trono
 salvò lo splendor.

TITO

VITELLIA
 Che crudeltà!

SESTO
(In atto di partire.)

Rammenta chi t'adora
 in questo stato ancora.
 Mercede al mio dolore
 sia almen la tua pietà.

VITELLIA
*(Mi laceran il core
 rimorso, orror, spavento.
 Quel che nell'alma io sento
 di duol morir mi fa.)*

PUBLIO
*(L'acerbo amaro pianto,
 che da' suoi lumi piove,
 l'anima mi commove,
 ma vana è la pietà.)*
(Publio e Sesto partono con le guardie, e Vitellia dalla parte opposta.)

Gran sala destinata alle pubbliche udienze. Trono, sedia e tavolino.

SCENA V

TITO, PUBLIO, patrizi, pretoriani e popolo.

CORO
 Ah grazie si rendano
 al sommo fattor
 che in Tito del trono
 salvò lo splendor.

580 Ah no, sventurato
non sono cotanto,
se in Roma il mio fato
si trova compianto,
se voti per Tito
si formano ancor.

CORO

585 Ah grazie si rendano
al sommo fattor
che in Tito del trono
salvò lo splendor.

Recitativo

PUBLIO

590 Già de' publici giochi,
signor, l'ora trascorre. Il dì solenne
sai che non soffre il trascurargli. È tutto
colà d'intorno alla festiva arena
il popolo raccolto, e non s'attende
che la presenza tua. Ciascun sospira
dopo il noto periglio
595 di rivederti salvo. Alla tua Roma
non differir sì bel contento.

TITO

Andremo,
Publio, fra poco. Io non avrei riposo,
se di Sesto il destino
pria non sapessi. Avrà il Senato omai
600 le sue discolpe udite; avrà scoperto,
vedrai, ch'egli è innocente; e non dovrebbe
tardar molto l'avviso.

PUBLIO

Ah troppo chiaro
Lentulo favellò.

TITO

Lentulo forse
cerca al fallo un compagno
605 per averlo al perdono. Ei non ignora

TITO

Ah no, sventurato
non sono cotanto,
se in Roma il mio fato
si trova compianto,
se voti per Tito
si formano ancor.

CORO

Ah grazie si rendano
al sommo fattor
che in Tito del trono
salvò lo splendor.

PUBLIO

Già de' publici giuochi,
signor, l'ora trascorre. Il dì solenne
sai che non soffre il trascurargli. È tutto
colà d'intorno alla festiva arena
il popolo raccolto, e non s'attende
che la presenza tua. Ciascun sospira
dopo il noto periglio
di rivederti salvo. Alla tua Roma
non differir sì bel contento.

TITO

Andremo,
Publio, fra poco. Io non avrei riposo,
se di Sesto il destino
pria non sapessi. Avrà il Senato omai
le sue discolpe udite; avrà scoperto,
vedrai, ch'egli è innocente; e non dovrebbe
tardar molto l'avviso.

PUBLIO

Ah troppo chiaro
Lentulo favellò.

TITO

Lentulo forse
cerca al fallo un compagno
per averlo al perdono. Ei non ignora

quanto Sesto m'è caro. Arte comune
 questa è de' rei. Pur dal Senato ancora
 non torna alcun. Che mai sarà? Va', chiedi:
 che si fa, che si attende? Io voglio tutto
 610 saper pria di partir.

PUBLIO
 Vado; ma temo
 di non tornar nunzio felice.

TITO
 E puoi
 creder Sesto infedele? Io dal mio core
 il suo misuro, e un impossibil parmi
 ch'egli m'abbia tradito.

PUBLIO
 615 Ma, signor, non han tutti il cor di Tito.

N° 16 Aria

PUBLIO
 Tardi s'avvede
 d'un tradimento
 chi mai di fede
 mancar non sa.
 620 Un cor verace,
 pieno d'onore,
 non è portento,
 se ogn'altro core
 crede incapace
 625 d'infedeltà.
 (Parte.)

SCENA VI

TITO, poi ANNIO.

Recitativo

TITO

quanto Sesto m'è caro. Arte comune
 questa è de' rei. Pur dal Senato ancora
 non torna alcun. Che mai sarà? Va', chiedi:
 che si fa, che si attende? Io voglio tutto
 saper pria di partir.

PUBLIO
 Vado; ma temo
 di non tornar nunzio felice.

TITO
 E puoi
 creder Sesto infedele? Io dal mio core
 il suo misuro, e un impossibil parmi
 ch'egli m'abbia tradito.

PUBLIO
 Ma, signor, non han tutti il cor di Tito.

Tardi s'avvede
 d'un tradimento
 chi mai di fede
 mancar non sa.

Un cor verace,
 pieno d'onore,
 non è portento,
 se ogn'altro core
 crede incapace
 d'infedeltà.

(Parte.)

SCENA VI

TITO, poi ANNIO.

No, così scellerato
 il mio Sesto non credo. Io l'ho veduto
 non sol fido ed amico,
 ma tenero per me. Tanto cambiarsi
 630 un'alma non potrebbe. Annio, che rechi?
 L'innocenza di Sesto?
 Consolami.

ANNIO
 Signor, pietà per lui
 ad implorar io vengo.

SCENA VII

Detti, PUBLIO con foglio.

Recitativo

PUBLIO
 Cesare, nol diss'io? Sesto è l'autore
 635 della trama crudel.

TITO
 Publio, ed è vero?

PUBLIO
 Purtroppo. Ei di sua bocca
 tutto affermò. Co' complici il Senato
 alle fiere il condanna.
 Ecco il decreto
 terribile, ma giusto;
 (*Dà il foglio a Tito.*)
 640 né vi manca, o signor, che il nome augusto.

TITO
 (*Si getta a sedere.*)
 Onnipossenti dèi!

ANNIO
 Ah pietoso monarca...

TITO
 No, così scellerato
 il mio Sesto non credo. Io l'ho veduto
 non sol fido ed amico,
 ma tenero per me. Tanto cambiarsi
 un'alma non potrebbe. Annio, che rechi?
 L'innocenza di Sesto?
 Consolami.

ANNIO
 Signor, pietà per lui
 ad implorar io vengo.

SCENA VII

Detti, PUBLIO con foglio.

PUBLIO
 Cesare, nol diss'io? Sesto è l'autore
 della trama crudel.

TITO
 Publio, ed è vero?

PUBLIO
 Purtroppo. Ei di sua bocca
 tutto affermò. Co' complici il Senato
 alle fiere il condanna.
 Ecco il decreto
 terribile, ma giusto;
 (*Dà il foglio a Tito.*)
 né vi manca, o signor, che il nome augusto.

TITO
 (*Si getta a sedere.*)
 Onnipossenti dèi!

ANNIO
 Ah pietoso monarca...

TITO
 Annio, per ora
 lasciami in pace.

PUBLIO
 Alla gran pompa unite
 sai che le genti omai...

TITO
 Lo so. Partite.

ANNIO
 645 Deh perdona s'io parlo
 in favor d'un insano.
 Della mia cara sposa egli è germano.

N° 17 Aria

ANNIO
 Tu fosti tradito,
 ei degno è di morte;
 650 ma il core di Tito
 pur lascia sperar.
 Deh prendi consiglio,
 signor, dal tuo core:
 il nostro dolore
 655 ti degna mirar.
 (*Publio ed Annio partono.*)

SCENA VIII

TITO solo a sedere.

Recitativo accompagnato

TITO
 Che orror! Che tradimento!
 Che nera infedeltà! Fingersi amico,
 essermi sempre al fianco, ogni momento
 esiger dal mio core
 660 qualche prova d'amore, e starmi intanto
 preparando la morte! Ed io sospendo
 ancor la pena? E la sentenza ancora

TITO
 Annio, per ora
 lasciami in pace.

PUBLIO
 Alla gran pompa unite
 sai che le genti omai...

TITO
 Lo so. Partite.

ANNIO
 Deh perdona s'io parlo
 in favor d'un insano.
 Della mia cara sposa egli è germano.

Tu fosti tradito,
 ei degno è di morte;
 ma il core di Tito
 pur lascia sperar.
 Deh prendi consiglio,
 signor, dal tuo core:
 il nostro dolore
 ti degna mirar.
 (*Publio ed Annio partono.*)

SCENA VIII

TITO solo a sedere.

TITO
 Che orror! Che tradimento!
 Che nera infedeltà! Fingersi amico,
 essermi sempre al fianco, ogni momento
 esiger dal mio core
 qualche prova d'amore, e starmi intanto
 preparando la morte! Ed io sospendo
 ancor la pena? E la sentenza ancora

non segno?...

Ah sì, lo scellerato mora.

(Prende la penna per sottoscrivere.)

Mora... Ma senza udirlo

665 mando Sesto a morir? Sì, già l'intese
abbastanza il Senato. E s'egli avesse
qualche arcano a svelarmi?

(Depone la penna, intanto esce una guardia.)

Olà. (S'ascolti,

e poi vada al supplicio.) A me si guidi
Sesto.

(La guardia parte.)

È pur di chi regna

670 infelice il destino!

A noi si nega

ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
quel villanel mendico, a cui circonda
ruvida lana il rozzo fianco, a cui
è mal fido riparo

675 dall'ingiurie del ciel tugurio informe,
placido i sonni dorme,
passa tranquillo i dì. Molto non brama;
sa chi l'odia e chi l'ama; unito o solo
torna sicuro alla foresta, al monte;

680 e vede il core a ciascheduno in fronte.

Noi fra tante ricchezze

sempre incerti viviam, ché in faccia a noi

la speranza o il timore

sulla fronte d'ognun trasforma il core.

685 Chi dall'infido amico,

olà, chi mai

questo temer dovea?

SCENA IX

TITO e PUBLIO.

Recitativo

TITO

Ma, Publio, ancora

Sesto non viene?

non segno?...

Ah sì, lo scellerato mora.

(Prende la penna per sottoscrivere.)

Mora... Ma senza udirlo

mando Sesto a morir? Sì, già l'intese
abbastanza il Senato. E s'egli avesse
qualche arcano a svelarmi?

(Depone la penna, intanto esce una guardia.)

Olà. (S'ascolti,

e poi vada al supplicio.) A me si guidi
Sesto.

(La guardia parte.)

È pur di chi regna

infelice il destino!

A noi si nega

ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
quel villanel mendico, a cui circonda
ruvida lana il rozzo fianco, a cui
è mal fido riparo

dall'ingiurie del ciel tugurio informe,
placido i sonni dorme,
passa tranquillo i dì. Molto non brama;
sa chi l'odia e chi l'ama; unito o solo
torna sicuro alla foresta, al monte;

e vede il core a ciascheduno in fronte.

Noi fra tante ricchezze

sempre incerti viviam, ché in faccia a noi

la speranza o il timore

sulla fronte d'ognun trasforma il core.

Chi dall'infido amico,

olà, chi mai

questo temer dovea?

SCENA IX

PUBLIO e TITO.

TITO

Ma, Publio, ancora

Sesto non viene?

PUBLIO
Ad eseguire il cenno
già volaro i custodi.

TITO
Io non comprendo
un sì lungo tardar.

PUBLIO
Pochi momenti
690 sono scorsi, o signor.

TITO
Vanne tu stesso,
affrettalo.

PUBLIO
Ubbidisco...
I tuoi littori
veggonsi comparir. Sesto dovrebbe
non molto esser lontano. Eccolo.

TITO
Ingrato!
All'udir che s'appressa
695 già mi parla a suo pro l'affetto antico.
Ma no, trovi il suo prence e non l'amico.

SCENA X

TITO, PUBLIO, SESTO e custodi. Sesto, entrato appena, si ferma.

N° 18 Terzetto

SESTO
(Quello
di Tito è il volto!
Ah dove, oh stelle! è andata
la sua dolcezza usata?
700 Or ei mi fa tremar.)

PUBLIO
Ad eseguire il cenno
già volaro i custodi.

TITO
Io non comprendo
un sì lungo tardar.

PUBLIO
Pochi momenti
sono scorsi, o signor.

TITO
Vanne tu stesso,
affrettalo.

PUBLIO
Ubbidisco...
I tuoi littori
veggonsi comparir. Sesto dovrebbe
non molto esser lontano. Eccolo.

TITO
Ingrato!
All'udir che s'appressa
già mi parla a suo pro l'affetto antico.
Ma no, trovi il suo prence e non l'amico.

SCENA X

TITO, PUBLIO, SESTO e custodi. Sesto, entrato appena, si ferma.

SESTO
(Quello
di Tito è il volto!...
Ah dove, oh stelle! è andata
la sua dolcezza usata?
Or ei mi fa tremar.)

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition des Librettos

Z. 2491-2544

TITO

(Eterni dèi! Di Sesto
dunque il sembiante è questo!
Oh come può un delitto
un volto trasformar!)

PUBLIO

705 (Mille diversi affetti
in Tito guerra fanno:
s'ei prova un tale affanno,
lo seguita ad amar.)

TITO

Avvicinati!

SESTO

710 (Oh voce
che piombami sul core!)

TITO

Non odi?

SESTO

(Di sudore
mi sento, oh dio,
bagnar!)

SESTO

(Oh dio! Non può chi more,
non può di più penar.)

TITO, PUBLIO

715 (Palpita il traditore,
né gli occhi ardisce alzar.)

TITO

(Eterni dèi! Di Sesto
dunque il sembiante è questo?
Oh come può un delitto
un volto trasformar!)

PUBLIO

(Mille diversi affetti
in Tito guerra fanno:
s'ei prova un tal affanno,
lo seguita ad amar.)

TITO

Avvicinati.

SESTO

(Oh voce
che piombami sul core!)

TITO

Non odi?

SESTO

(Di sudore
mi sento, oh dio!
bagnar.)

TITO, PUBLIO

(Palpita il traditore,
né gli occhi ardisce alzar.)

SESTO

(Oh dio! Non può chi more,
non può di più penar.)

Recitativo

TITO
 (Eppur mi fa pietà.) Publio, custodi,
 lasciatemi con lui.
 (*Publio e le guardie partono.*)

SESTO
 (No, di quel volto
 non ho costanza a sostener l'impero.)

TITO
 (*Depone l'aria maestosa.*)
 720 Ah Sesto, è dunque vero?
 Dunque vuoi la mia morte? In che t'offese
 il tuo prence, il tuo padre,
 il tuo benefattor? Se Tito augusto
 hai potuto obbliar, di Tito amico
 725 come non ti sovvenne? Il premio è questo
 della tenera cura
 ch'ebbi sempre di te? Di chi fidarmi
 in avvenir potrò, se giunse, oh dèi!
 anche Sesto a tradirmi? E lo potesti?
 730 E 'l cor te lo sofferse?

SESTO
 (*S'inginocchia.*)
 Ah Tito, ah mio
 clementissimo prence,
 non più, non più! Se tu veder potessi
 questo misero cor, spergiuro, ingrato
 pur ti farei pietà. Tutte ho sugli occhi
 735 tutte le colpe mie, tutti rammento
 i benefici tuoi; soffrir non posso
 né l'idea di me stesso
 né la presenza tua. Quel sacro volto,
 la voce tua, la tua clemenza istessa
 740 diventò mio supplicio. Affretta almeno,
 affretta il mio morir. Toglimi presto
 questa vita infedel; lascia ch'io versi,
 se pietoso esser vuoi,
 questo perfido sangue ai piedi tuoi.

TITO
 (Eppur mi fa pietà.) Publio, custodi,
 lasciatemi con lui.
 (*Publio e le guardie partono.*)

SESTO
 (No, di quel volto
 non ho costanza a sostener l'impero.)

TITO
 (*Depone l'aria maestosa.*)
 Ah Sesto, è dunque vero?
 Dunque vuoi la mia morte? In che t'offese
 il tuo prence, il tuo padre,
 il tuo benefattor? Se Tito augusto
 hai potuto obbliar, di Tito amico
 come non ti sovvenne? Il premio è questo
 della tenera cura
 ch'ebbi sempre di te? Di chi fidarmi
 in avvenir potrò, se giunse, oh dèi!
 anche Sesto a tradirmi? E lo potesti?
 E 'l cor te lo sofferse?

SESTO
 (*S'inginocchia.*)
 Ah Tito, ah mio
 clementissimo prence,
 non più, non più! Se tu veder potessi
 questo misero cor, spergiuro, ingrato
 pur ti farei pietà. Tutte ho sugli occhi
 tutte le colpe mie, tutti rammento
 i benefici tuoi; soffrir non posso
 né l'idea di me stesso
 né la presenza tua. Quel sacro volto,
 la voce tua, la tua clemenza istessa
 diventò mio supplicio. Affretta almeno,
 affretta il mio morir. Toglimi presto
 questa vita infedel; lascia ch'io versi,
 se pietoso esser vuoi,
 questo perfido sangue ai piedi tuoi.

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition des Librettos

Z. 2588-2625

TITO

745 Sorgi, infelice.
(*Sesto si leva.*)
(Il contenersi è pena
a quel tenero pianto.) Or vedi a quale
lacrimevole stato
un delitto riduce, una sfrenata
avidità d'impero! E che sperasti
750 di trovar mai nel trono? Il sommo forse
d'ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva
quai frutti io ne raccolgo;
e bramalo, se puoi.

SESTO

No, questa brama
non fu che mi sedusse.

TITO

755 Dunque che fu?

SESTO

La debolezza mia,
la mia fatalità.

TITO

Più chiaro almeno
spiegati.

SESTO

Oh dio! Non posso.

TITO

Odimi, o Sesto.
Siam soli, il tuo sovrano
non è presente. Apri il tuo core a Tito,
760 confidati all'amico. Io ti prometto
che Augusto nol saprà. Del tuo delitto
di' la prima cagion. Cerchiamo insieme
una via di scusarti. Io ne sarei
forse di te più lieto.

SESTO

Ah la mia colpa
765 non ha difesa.

TITO

Sorgi, infelice.
(*Sesto si leva.*)
(Il contenersi è pena
a quel tenero pianto.) Or vedi a quale
lacrimevole stato
un delitto riduce, una sfrenata
avidità d'impero! E che sperasti
di trovar mai nel trono? Il sommo forse
d'ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva
quai frutti io ne raccolgo;
e bramalo, se puoi.

SESTO

No, questa brama
non fu che mi sedusse.

TITO

Dunque che fu?

SESTO

La debolezza mia,
la mia fatalità.

TITO

Più chiaro almeno
spiegati.

SESTO

Oh dio! Non posso.

TITO

Odimi, o Sesto.
Siam soli, il tuo sovrano
non è presente. Apri il tuo core a Tito,
confidati all'amico. Io ti prometto
che Augusto nol saprà. Del tuo delitto
di' la prima cagion. Cerchiamo insieme
una via di scusarti. Io ne sarei
forse di te più lieto.

SESTO

Ah la mia colpa
non ha difesa.

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition des Librettos

Z. 2626-2664

TITO
In contraccambio almeno
d'amicizia lo chiedo. Io non celai
alla tua fede i più gelosi arcani:
merito ben che Sesto
mi fidi un suo segreto.

SESTO
(Ecco una nuova
770 specie di pena! O dispiacere a Tito
o Vitellia accusar.)

TITO
(*Incomincia a turbarsi.*)
Dubiti ancora?
Ma, Sesto, mi ferisci
nel più vivo del cor. Vedi che troppo
tu l'amicizia oltraggi
775 con questo diffidar. Pensaci.
(*Con impazienza.*)
Appaga
il mio giusto desio.

SESTO
(*Con disperazione.*)
(Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

TITO
E taci? E non rispondi? Ah giacché puoi
tanto abusar di mia pietà...

SESTO
Signore...
780 Sappi dunque... (Che fo?)

TITO
Siegui.

SESTO
finirò di penar?) (Ma quando

TITO

TITO
In contraccambio almeno
d'amicizia lo chiedo. Io non celai
alla tua fede i più gelosi arcani:
merito ben che Sesto
mi fidi un suo segreto.

SESTO
(Ecco una nuova
specie di pena! O dispiacere a Tito
o Vitellia accusar.)

TITO
(*Incomincia a turbarsi.*)
Dubiti ancora?
Ma, Sesto, mi ferisci
nel più vivo del cor. Vedi che troppo
tu l'amicizia oltraggi
con questo diffidar. Pensaci.
(*Con impazienza.*)
Appaga
il mio giusto desio.

SESTO
(*Con disperazione.*)
(Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

TITO
E taci? E non rispondi? Ah giacché puoi
tanto abusar di mia pietà...

SESTO
Signore...
Sappi dunque... (Che fo?)

TITO
Siegui.

SESTO
finirò di penar?) (Ma quando

Parla una volta:
che mi volevi dir?

SESTO

Ch'io son l'oggetto
dell'ira degli dèi; che la mia sorte
non ho più forza a tollerar; ch'io stesso
785 traditor mi confesso, empio mi chiamo;
ch'io merito la morte e ch'io la bramo.

TITO

Sconoscente!
E l'avrai.
(*Alle guardie che saranno uscite.*)
Custodi, il reo
toglietemi d'innanzi.

SESTO

Il bacio estremo
su quella invitta man...

TITO

(*Senza guardarlo.*)
790 Parti: non è più tempo,
or tuo giudice sono.

SESTO

Ah sia questo, signor, l'ultimo dono.

N° 19 Rondò

SESTO

795 Deh per questo istante solo
ti ricorda il primo amor,
ché morir mi fa di duolo
il tuo sdegno, il tuo rigor.

800 Di pietade indegno, è vero,
sol spirar io deggio orror;
pur saresti men severo,
se vedessi questo cor.

Disperato vado a morte,
ma il morir non mi spaventa;

TITO

Parla una volta:
che mi volevi dir?

SESTO

Ch'io son l'oggetto
dell'ira degli dèi; che la mia sorte
non ho più forza a tollerar; ch'io stesso
traditor mi confesso, empio mi chiamo;
ch'io merito la morte e ch'io la bramo.

TITO

Sconoscente!
E l'avrai.
(*Alle guardie che saranno uscite.*)
Custodi, il reo
toglietemi d'innanzi.

SESTO

Il bacio estremo
su quella invitta man...

TITO

Parti: non è più tempo,
or tuo giudice sono.

SESTO

Ah sia questo, signor, l'ultimo dono.

Deh per questo istante solo
ti ricorda il primo amor,
ché morir mi fa di duolo
il tuo sdegno, il tuo rigor.

Di pietade indegno, è vero,
sol spirar io deggio orror;
pur saresti men severo,
se vedessi questo cor.

Disperato vado a morte,
ma il morir non mi spaventa;

il pensiero mi tormenta
che fui teco un traditor.
805 (Tanto affanno soffre un core,
né si more di dolor.)
(*Parte.*)

SCENA XI

TITO solo.

Recitativo

TITO
Ove s'intese mai più contumace
infedeltà?
Deggio alla mia negletta
disprezzata clemenza una vendetta.
810 Vendetta!... Il cor di Tito
tali sensi produce?...
Eh viva... Invano
parlar dunque le leggi? Io lor custode
l'eseguisco così? Di Sesto amico
non sa Tito scordarsi?...
(*Siede.*)
Ogn'altro affetto
815 d'amicizia e pietà taccia per ora.
Sesto è reo: Sesto mora.
(*Sottoscrivee s'alza.*)
Eccoci aspersi
di cittadino sangue, e s'incomincia
dal sangue d'un amico. Or che diranno
i posterì di noi? Diran che in Tito
820 si stancò la clemenza,
come in Silla e in Augusto
la crudeltà;
che Tito era l'offeso
e che le proprie offese,
senza ingiuria del giusto,
825 ben poteva obbliar. Ma dunque faccio
sì gran forza al mio cor? Né almen sicuro
sarò ch'altri m'approvi? Ah non si lasci
il solito cammin.
(*Lacera il foglio.*)

il pensiero mi tormenta
che fui teco un traditor.
(Tanto affanno soffre un core,
né si more di dolor!)
(*Parte.*)

SCENA XI

TITO solo.

TITO
Ove s'intese mai più contumace
infedeltà?
Deggio alla mia negletta
disprezzata clemenza una vendetta.
Vendetta!... Il cor di Tito
tali sensi produce?...
Eh viva... Invano
parlar dunque le leggi? Io lor custode
l'eseguisco così? Di Sesto amico
non sa Tito scordarsi?...
(*Siede.*)
Ogn'altro affetto
d'amicizia e pietà taccia per ora.
Sesto è reo: Sesto mora.
(*Sottoscrive.*)
Eccoci aspersi
di cittadino sangue, e s'incomincia
dal sangue d'un amico. Or che diranno
i posterì di noi? Diran che in Tito
si stancò la clemenza,
come in Silla e in Augusto
la crudeltà;
che Tito era l'offeso
e che le proprie offese,
senza ingiuria del giusto,
ben poteva obbliar. Ma dunque faccio
sì gran forza al mio cor? Né almen sicuro
sarò ch'altri m'approvi? Ah non si lasci
il solito cammin.
(*Lacera il foglio.*)

Viva l'amico!
 benché infedele. E se accusarmi il mondo
 830 vuol pur di qualche errore,
 m'accusi di pietà,
 non di rigore.
 (*Getta il foglio lacerato.*)
 Publio.

SCENA XII

Detto e PUBLIO.

Recitativo

PUBLIO
 Cesare.

TITO
 Andiamo
 al popolo che attende.

PUBLIO
 E Sesto?

TITO
 E Sesto
 venga all'arena ancor.

PUBLIO
 Dunque il suo fato...

TITO
 835 Sì, Publio, è già deciso.

PUBLIO
 (Oh sventurato!)

N° 20 Aria

TITO
 Se all'impero, amici dèi,
 necessario è un cor severo,
 o togliete a me l'impero

Viva l'amico!
 benché infedele. E se accusarmi il mondo
 vuol pur di qualche errore,
 m'accusi di pietà,
 non di rigore.
 (*Getta il foglio lacerato.*)
 Publio.

SCENA XII

Detto e PUBLIO.

PUBLIO
 Cesare.

TITO
 Andiamo
 al popolo che attende.

PUBLIO
 E Sesto?

TITO
 E Sesto
 venga all'arena ancor.

PUBLIO
 Dunque il suo fato...

TITO
 Sì, Publio, è già deciso.

PUBLIO
 (Oh sventurato!)

TITO
 Se all'impero, amici dèi,
 necessario è un cor severo,
 o togliete a me l'impero

o a me date un altro cor.
 840 Se la fé de' regni miei
 coll'amor non assicuro,
 d'una fede non mi curo
 che sia frutto del timor.
 (*Parte.*)

SCENA XIII

VITELLIA uscendo dalla porta opposta richiama PUBLIO che seguita Tito.

Recitativo

VITELLIA
 Publio, ascolta.

PUBLIO
 (*In atto di partire.*)
 Perdon:
 845 deggio a Cesare appresso
 andar...

VITELLIA
 Dove?

PUBLIO
 All'arena.

VITELLIA
 E Sesto?

PUBLIO
 Anch'esso.

VITELLIA
 Dunque morrà?

PUBLIO
 Purtroppo.

VITELLIA
 (Ohimè!) Con Tito
 Sesto ha parlato?

o a me date un altro cor.
 Se la fé de' regni miei
 coll'amor non assicuro,
 d'una fede non mi curo
 che sia frutto del timor.
 (*Parte.*)

SCENA XIII

VITELLIA uscendo dalla porta opposta richiama PUBLIO che seguita Tito.

VITELLIA
 Publio, ascolta.

PUBLIO
 (*In atto di partire.*)
 Perdon:
 deggio a Cesare appresso
 andar...

VITELLIA
 Dove?

PUBLIO
 All'arena.

VITELLIA
 E Sesto?

PUBLIO
 Anch'esso.

VITELLIA
 Dunque morrà?

PUBLIO
 Purtroppo.

VITELLIA
 (Ohimè!) Con Tito
 Sesto ha parlato?

PUBLIO
E lungamente.

VITELLIA
E sai
quel ch'ei dicesse?

PUBLIO
No, solo con lui
850 restar Cesare volle: escluso io fui.
(Parte.)

SCENA XIV

VITELLIA, e poi ANNIO e SERVILIA da diverse parti.

Recitativo

VITELLIA
Non giova lusingarsi:
Sesto già mi scoperse. A Publio istesso
si conosce sul volto. Ei non fu mai
con me sì ritenuto; ei fugge; ei teme
855 di restar meco. Ah secondato avessi
gl'impulsi del mio cor! Per tempo a Tito
dovea svelarmi e confessar l'errore.
Sempre in bocca d'un reo, che la detesta,
scema d'orror la colpa. Or questo ancora
860 tardi saria. Seppe il delitto Augusto,
e non da me. Questa ragione istessa
fa più grave...

SERVILIA
Ah Vitellia!

ANNIO
Ah principessa!

SERVILIA
Il misero germano...

PUBLIO
E lungamente.

VITELLIA
E sai
quel ch'ei dicesse?

PUBLIO
No, solo con lui
restar Cesare volle: escluso io fui.
(Parte.)

SCENA XIV

VITELLIA, e poi ANNIO e SERVILIA da diverse parti.

VITELLIA
Non giova lusingarsi:
Sesto già mi scoperse. A Publio istesso
si conosce sul volto. Ei non fu mai
con me sì ritenuto; ei fugge; ei teme
di restar meco. Ah secondato avessi
gl'impulsi del mio cor! Per tempo a Tito
dovea svelarmi e confessar l'errore.
Sempre in bocca d'un reo, che la detesta,
scema d'orror la colpa. Or questo ancora
tardi saria. Seppe il delitto Augusto,
e non da me. Questa ragione istessa
fa più grave...

SERVILIA
Ah Vitellia!

ANNIO
Ah principessa!

SERVILIA
Il misero germano...

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition des Librettos

Z. 2894-2931

ANNIO
Il caro amico...

SERVILIA
È condotto a morir.

ANNIO
Fra poco in faccia
865 di Roma spettatrice
delle fere sarà pasto infelice.

VITELLIA
Ma che posso per lui?

SERVILIA
Tutto. A' tuoi prieghi
Tito lo donerà.

ANNIO
Non può negarlo
alla novella Augusta.

VITELLIA
Annio, non sono
870 augusta ancor.

ANNIO
Pria che tramonti il sole
Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,
per le pompe festive il cenno ei diede.

VITELLIA
(Dunque Sesto ha taciuto! Oh amore! Oh fede!)
Annio, Servilia, andiam. (Ma dove corro
875 così senza pensar?) Partite, amici:
vi seguirò.

ANNIO
Ma se d'un tardo aiuto
Sesto fidar si dée, Sesto è perduto.
(Parte.)

SERVILIA

ANNIO
Il caro amico...

SERVILIA
È condotto a morir.

ANNIO
Fra poco in faccia
di Roma spettatrice
delle fere sarà pasto infelice.

VITELLIA
Ma che posso per lui?

SERVILIA
Tutto. A' tuoi prieghi
Tito lo donerà.

ANNIO
Non può negarlo
alla novella Augusta.

VITELLIA
Annio, non sono
augusta ancor.

ANNIO
Pria che tramonti il sole
Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,
per le pompe festive il cenno ei diede.

VITELLIA
(Dunque Sesto ha taciuto! Oh amore! Oh fede!)
Annio, Servilia, andiam. (Ma dove corro
così senza pensar?) Partite, amici:
vi seguirò.

ANNIO
Ma se d'un tardo aiuto
Sesto fidar si dée, Sesto è perduto.
(Parte.)

Andiam. Quell'infelice
t'amò più di sé stesso: avea fra' labbri
880 sempre il tuo nome, impallidia qualora
si parlava di te. Tu piangi!

VITELLIA
Ah parti.

SERVILIA
Ma tu perché restar? Vitellia, ah parmi...

VITELLIA
Oh dèi! Parti: verrò, non tormentarmi.

N° 21 Aria

SERVILIA
885 S'altro che lagrime
per lui non tenti,
tutto il tuo piangere
non gioverà.
A questa inutile
890 pietà che senti,
oh quanto è simile
la crudeltà!
(Parte.)

SCENA XV

VITELLIA sola.

N° 22 Recitativo accompagnato

VITELLIA
Ecco il punto, o Vitellia,
d'esaminar la tua costanza. Avrai
valor che basti a rimirar esangue
895 il Sesto tuo fedel? Sesto che t'ama
più della vita sua? Che per tua colpa
divenne reo? Che t'ubbidì crudele?
Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a morte
sì gran fede ti serba? E tu fra tanto,

SERVILIA
Andiam. Quell'infelice
t'amò più di sé stesso: avea fra' labbri
sempre il tuo nome, impallidia qualora
si parlava di te. Tu piangi!

VITELLIA
Ah parti.

SERVILIA
Ma tu perché restar? Vitellia, ah parmi...

VITELLIA
Oh dèi! Parti: verrò, non tormentarmi.

SERVILIA
S'altro che lacrime
per lui non tenti,
tutto il tuo piangere
non gioverà.
A quest'inutile
pietà che senti,
oh quanto è simile
la crudeltà!
(Parte.)

SCENA XV

VITELLIA sola.

VITELLIA
Ecco il punto, o Vitellia,
d'esaminar la tua costanza. Avrai
valor che basti a rimirar esangue
il tuo Sesto fedel? Sesto che t'ama
più della vita sua? Che per tua colpa
divenne reo? Che t'ubbidì crudele?
Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a morte
sì gran fede ti serba? E tu frattanto,

900 non ignota a te stessa, andrai tranquilla
al talamo d'Augusto? Ah mi vedrei
sempre Sesto d'intorno; e l'aure e i sassi
temerei che loquaci
mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi
905 vadasi il tutto a palesar; si scemi
il delitto di Sesto,
se scusar non si può, col fallo mio.
D'impero e d'imenei speranze, addio.

non ignota a te stessa, andrai tranquilla
al talamo d'Augusto? Ah mi vedrei
sempre Sesto d'intorno; e l'aure e i sassi
temerei che loquaci
mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi
vadasi il tutto a palesar; si scemi
il delitto di Sesto,
se scusar non si può, col fallo mio.
D'imperi e d'imenei speranze, addio.

N° 23 Rondò

VITELLIA

910 Non più di fiori
vaghe catene
discenda Imene
ad intrecciar.
Stretta fra barbare
aspre ritorte
915 veggo la morte
ver me avanzar.
Infelice! Qual orrore!
Ah di me che si dirà?
Chi vedesse il mio dolore
920 pur avria di me pietà.
(Parte.)

Non più di fiori
vaghe catene
discende Imene
ad intrecciar.
Stretta fra barbare
aspre ritorte
veggo la morte
ver me avanzar.
Infelice! Qual orrore!
Ah di me che si dirà?
Chi vedesse il mio dolore
pur avria di me pietà.
(Parte.)

Luogo magnifico che introduce a vasto anfiteatro di cui per diversi archi scopresi la parte interna. Si vedranno già nell'arena i complici della congiura condannati alle fiere.

Luogo magnifico che introduce a vasto anfiteatro di cui per diversi archi scopresi la parte interna. Si vedranno già nell'arena i complici della congiura condannati alle fiere.

SCENA XVI

Nel tempo che si canta il coro, preceduto da' littori, circondato da' senatori e patrizi romani e seguito da' pretoriani esce TITO, e dopo ANNIO e SERVILIA da diverse parti.

SCENA XVI

Nel tempo che si canta il coro, preceduto da' littori, circondato da' senatori e patrizi romani e seguito da' pretoriani esce TITO, e dopo ANNIO e SERVILIA da diverse parti.

N° 24 Coro

CORO

Che del ciel, che degli dèi
tu il pensier, l'amor tu sei,
grand'eroe, nel giro angusto
si mostrò di questo dì.

925 Ma cagion di meraviglia
non è già, felice Augusto,
che gli dèi chi lor somiglia
custodiscano così.

Recitativo

TITO

930 Pria che principio a' lieti
spettacoli si dia, custodi, innanzi
conducetemi il reo. (Più di perdono
speme non ha. Quanto aspettato meno
più caro esser gli dée.)

ANNIO

Pietà, signore.

SERVILIA

Signor, pietà.

TITO

935 Se a chiederla venite
per Sesto, è tardi. È il suo destin deciso.

ANNIO

E sì tranquillo in viso
lo condanni a morir?

SERVILIA

Di Tito il core
come il dolce perdé costume antico?

TITO

CORO

Che del ciel, che degli dèi
tu il pensier, l'amor tu sei,
grand'eroe, nel giro angusto
si mostrò di questo dì.

Ma cagion di meraviglia
non è già, felice Augusto,
che gli dèi chi lor somiglia
custodiscano così.

TITO

Pria che principio a' lieti
spettacoli si dia, custodi, innanzi
conducetemi il reo. (Più di perdono
speme non ha. Quanto aspettato meno
più caro esser gli dée.)

ANNIO

Pietà, signore.

SERVILIA

Signor, pietà.

TITO

Se a chiederla venite
per Sesto, è tardi. È il suo destin deciso.

ANNIO

E sì tranquillo in viso
lo condanni a morir?

SERVILIA

Di Tito il core
come il dolce perdé costume antico?

Ei si appressa: tacete.

SERVILIA

Oh Sesto!

ANNIO

Oh amico!

SCENA XVII

TITO, PUBLIO e SESTO fra' littori, poi VITELLIA e detti.

Recitativo

TITO

940 Sesto, de' tuoi delitti
tu sai la serie e sai
qual pena ti si dée. Roma sconvolta,
l'offesa maestà, le leggi offese,
l'amicizia tradita, il mondo, il cielo
945 voglion la morte tua. De' tradimenti
sai pur ch'io son l'unico oggetto. Or senti.

VITELLIA

(S'inginocchia.)
Eccoti, eccelso Augusto,
eccoti al piè la più confusa...

TITO

Ah sorgi!
Che fai? Che brami?

VITELLIA

Io ti conduco innanzi
950 l'autor dell'empia trama.

TITO

Ov'è? Chi mai
preparò tante insidie al viver mio?

VITELLIA

TITO

Ei si appressa: tacete.

SERVILIA

Oh Sesto!

ANNIO

Oh amico!

SCENA XVII

TITO, PUBLIO e SESTO fra' littori, poi VITELLIA e detti.

TITO

Sesto, de' tuoi delitti
tu sai la serie e sai
qual pena ti si dée. Roma sconvolta,
l'offesa maestà, le leggi offese,
l'amicizia tradita, il mondo, il cielo
vogliono la morte tua. De' tradimenti
sai pur ch'io son l'unico oggetto. Or senti.

VITELLIA

(S'inginocchia.)
Eccoti, eccelso Augusto,
eccoti al piè la più confusa...

TITO

Ah sorgi!
Che fai? Che brami?

VITELLIA

Io ti conduco innanzi
l'autor dell'empia trama.

TITO

Ov'è? Chi mai
preparò tante insidie al viver mio?

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition des Librettos

Z. 3090-3125

Nol crederai.

TITO

Perché?

VITELLIA

Perché son io.

TITO

Tu ancora?

SESTO, SERVILIA

Oh stelle!

ANNIO, PUBLIO

Oh numi!

TITO

E quanti mai,
quanti siete a tradirmi?

VITELLIA

955 Io la più rea
son di ciascuno! Io meditai la trama,
il più fedele amico
io ti sedussi, io del suo cieco amore
a tuo danno abusai.

TITO

Ma del tuo sdegno
chi fu cagion?

VITELLIA

960 La tua bontà. Credei
che questa fosse amor. La destra e 'l trono
da te sperava in dono, e poi negletta
restai due volte e procurai vendetta.

N° 25 Recitativo accompagnato

TITO

965 Ma che giorno è mai questo? Al punto stesso
che assolvo un reo ne scopro un altro! E quando
troverò, giusti numi,

VITELLIA

Nol crederai.

TITO

Perché?

VITELLIA

Perché son io.

TITO

Tu ancora?

SESTO, SERVILIA

Oh stelle!

ANNIO, PUBLIO

Oh numi!

TITO

E quanti mai,
quanti siete a tradirmi?

VITELLIA

Io la più rea
son di ciascuno! Io meditai la trama,
il più fedele amico
io ti sedussi, io del suo cieco amore
a tuo danno abusai.

TITO

Ma del tuo sdegno
chi fu cagion?

VITELLIA

La tua bontà. Credei
che questa fosse amor. La destra e 'l trono
da te sperava in dono, e poi negletta
restai due volte e procurai vendetta.

TITO

Ma che giorno è mai questo? Al punto stesso
che assolvo un reo ne scopro un altro! E quando
troverò, giusti numi,

un'anima fedel? Congiuran gli astri,
 cred'io, per obbligarmi a mio dispetto
 a diventar crudel. No, non avranno
 questo trionfo. A sostener la gara
 970 già m'impegnò la mia virtù. Vediamo
 se più costante sia
 l'altrui perfidia o la clemenza mia.
 Olà, Sesto si sciolga; abbian di nuovo
 Lentulo e i suoi seguaci
 975 e vita e libertà; sia noto a Roma
 ch'io son lo stesso e ch'io
 tutto so, tutti assolve e tutto obbligo.

un'anima fedel? Congiuran gli astri,
 cred'io, per obbligarmi a mio dispetto
 a diventar crudel. No, non avranno
 questo trionfo. A sostener la gara
 già m'impegnò la mia virtù. Vediamo
 se più costante sia
 l'altrui perfidia o la clemenza mia.
 Olà, Sesto si sciolga; abbian di nuovo
 Lentulo e i suoi seguaci
 e vita e libertà; sia noto a Roma
 ch'io son lo stesso e ch'io
 tutto so, tutti assolve e tutto obbligo.

N° 26 Sestetto con coro

SESTO

Tu, è ver, m'assolvi, Augusto;
 ma non m'assolve il core
 980 che piangerà l'errore
 finché memoria avrà.

SESTO, VITELLIA

Tu, è ver, m'assolvi, Augusto;
 ma non m'assolve il core
 che piangerà l'errore
 finché memoria avrà.

TITO

Il vero pentimento
 di cui tu sei capace
 val più d'una verace
 985 costante fedeltà.

TITO

Il vero pentimento
 di cui tu sei capace
 val più d'una verace
 costante fedeltà.

VITELLIA, SERVILIA, ANNIO

Oh generoso! Oh grande!
 E chi mai giunse a tanto?
 Mi trae dagli occhi il pianto
 l'eccelsa sua bontà.

SERVILIA, ANNIO

Oh generoso! Oh grande!
 E chi mai giunse a tanto?
 Mi trae dagli occhi il pianto
 l'eccelsa sua bontà.

VITELLIA, SERVILIA, ANNIO, SESTO, TITO, PUBLIO, CORO

Eterni dèi, vegliate
 sui sacri giorni suoi:
 a Roma in lui serbate
 la sua felicità.

TUTTI

Eterni dèi, vegliate
 sui sacri giorni suoi:
 a Roma in lui serbate
 la sua felicità.

TITO

Troncate, eterni dèi,
 995 troncate i giorni miei
 quel dì che il ben di Roma

TITO

Troncate, eterni dèi,
 troncate i giorni miei
 quel dì che il ben di Roma

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition des Librettos

Z. 3215-3248

mia cura non sarà.

mia cura non sarà.

Fine dell'opera.

TUTTI E CORO

Eterni dèi, vegliate
sui sacri giorni suoi:
a Roma in lui serbate
la sua felicità.

FINE.